Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 31 (1962)
Heft: 4

Artikel: La Val Bregaglia e la sua storia
Autor: Stampa, Renato
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-25266

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Renato Stampa

La Val Bregaglia e la sua storia

II. continuazione

L'età feudale in Val Bregaglia

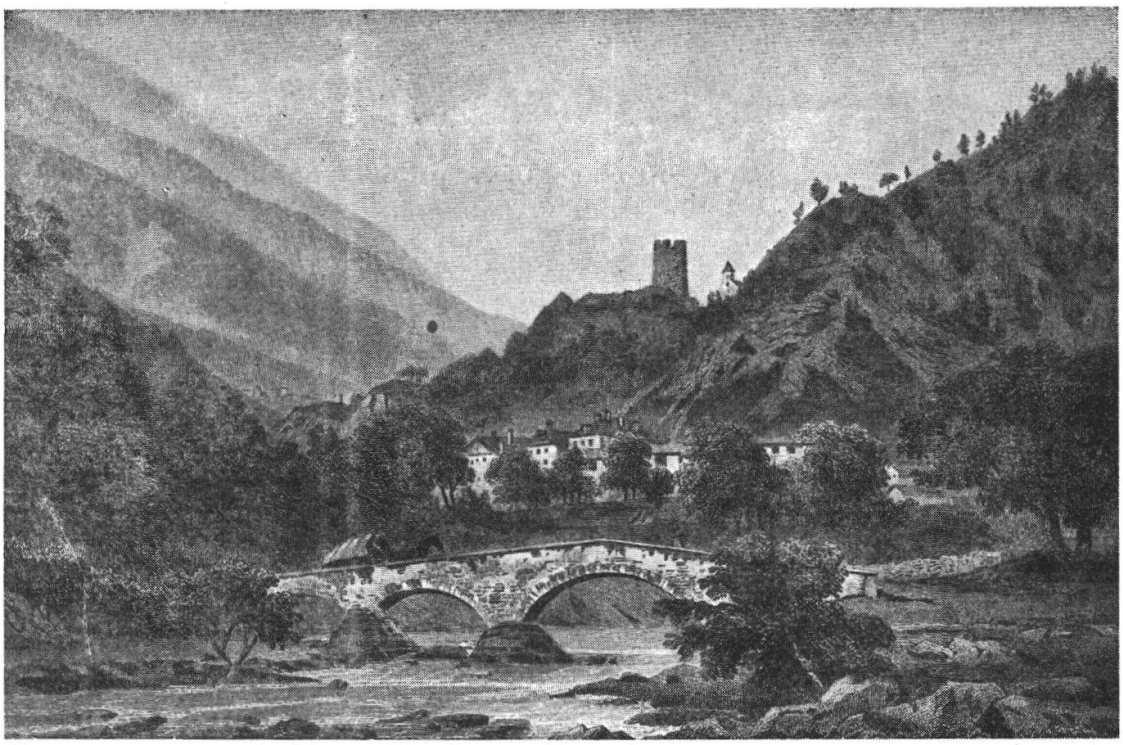
L'epoca detta feudale si inizia, in Val Bregaglia, con un atto tipicamente antifeudale, vale a dire diretto contro il diritto imperiale, ed avrà due conseguenze: la prima e forse la più importante per le future sorti della Valle, fu il distacco politico dal sud, dal ducato di Como, la seconda e per il momento meno evidente, fu la liberazione dai legami imperiali, che si svolgerà però lentamente, nel corso dei prossimi due o tre secoli, finché, nel secolo XIV⁰, la Bregaglia avrà acquistato la sua piena indipendenza. La data memorabile della nostra storia, in cui si inizia questo processo di liberazione, fu l'anno 960. L'imperatore Otto I dona infatti la Valle, che a partire dall' 803 faceva parte del ducato di Como, al vescovo di Coira. Mediante questo atto l'imperatore realizzava un suo preciso progetto: affidare l'importante via di transito fra il nord e il sud, cioè il Settimo, a persona fidata, la quale avrebbe potuto garantire all'imperatore di servirsi in ogni tempo e con la massima sicurezza del Settimo, sia per scopi commerciali, sia per scopi strategici, in primo luogo per lo spostamento di truppe da settentrione a meridione e viceversa. E la persona che avrebbe potuto prestare questa garanzia all'imperatore era il Vescovo di Coira.

Con questa donazione l'imperatore raggiunse infatti lo scopo prefisso, poiché anche gli imperatori che susseguono a Otto I riconfermano, a più riprese, la bolla imperiale del 960.

Ma anche i Bregagliotti seppero valersi di questa grande occasione per raggiungere la piena libertà e indipendenza.

Nei secoli seguenti i rapporti fra vescovo di Coira, quale feudatario imperiale e la Bregaglia sono caratterizzati dal fatto che i Bregagliotti, mediante un lavorio paziente e tenace, riescono man mano ad ottenere sempre più importanti e più vasti diritti. V'è chi pretende che essi, per conseguire questo scopo, abbiano persino fatto ricorso alla falsificazione di documenti, così nel 1024 e nel 1179. Nel 960 l'imperatore aveva ceduto al vescovo di Coira l'alta e la bassa giurisdizione, una serie di diritti daziari, cioè il cosiddetto « teloneum » e il diritto di trasporto delle merci, il cosiddetto « Fürlaiti ». Mediante documenti secondo gli uni falsificati e secondo altri autentici, i Bregagliotti volevano offrire al Vescovo le valide prove che l'imperatore aveva concesso loro anche il monopolio delle foreste e della caccia, nonché l'esenzione dall'obbligo di contribuire alla manutenzione dei ponti, onere non

Frontespizio di un manoscritto degli « Statuti Civili e Criminali di Bregaglia »



Promontogno con la Torre Castelmur - Da un'incisione

indifferente, se si pensa che nel corso dei secoli la Bregaglia dovette costantemente combattere contro i pericoli delle frane e dei torrenti, nemici forse più acerrimi ancora che non i più crudeli e più rapaci oppressori e tiranni. A noi non è dato di seguire, sulla scorta di autentici documenti, la lotta impegnatasi fra Vescovo e Bregagliotti fra il 960 e il 1367, seconda data memorabile della nostra storia, poiché il podestà di Bregaglia, Ulrico Prevosti, firmò e suggellò a nome della Valle la convenzione stipulata in quell'anno a Zernez fra i Comuni della Lega Caddea. È questa la sicura prova che nel 1367 la Bregaglia aveva acquistato de facto la piena indipendenza. Del resto anche il modo come veniva allora eletto il più alto magistrato valligiano, il podestà, rappresentante della più alta autorità, dimostra che l'influsso del Vescovo era quasi nullo: egli non poteva infatti scegliere, come una volta, un podestà di sua fiducia, ma doveva scegliere uno dei tre candidati che il popolo gli proponeva. E si capisce che il popolo proponeva solo candidati di sua fiducia, pronti a secondare non la volontà del Vescovo, ma quella dei cittadini che l'avevano proposto.

Per ciò che riguarda i rapporti fra la Bregaglia e il ducato di Como ci limiteremo a dire che i Comaschi tentarono a più riprese di ricuperare la Valle perduta nel 960 per volontà dell'imperatore. Probabilmente in un'epoca anteriore al 1219 i Comaschi, che avevano occupato Sotto Porta, fecero costruire, forse sugli antichi ruderi di una fortificazione romana, il muro di difesa che si vede tuttora sul crinale della collina di Castelmur, ai piedi della torre che austera e solitaria domina tutta la Valle. Che la « müraia » — così viene denominata in dialetto —, avesse lo scopo di difendere Sotto Porta da un nemico proveniente dal nord, è dimostrato dal fatto che le feritoie prati-

Müraia *Foto Bernhardt, Huttwil*

cate nel muro guardano appunto verso nord e non verso sud ! Le controversie fra il Vescovo di Coira da una parte e Como dall'altra ebbero fine nel 1219 in occasione del trattato di pace conchiuso a Piuro, un trattato che ebbe una certa importanza per la nostra storia e forse anche per la storia del Grigioni, poiché a partire dal 1219 a diverse famiglie di origine comasca, quali i Salis, gli Stampa, i Torriani e i Fasciati fu conferito il diritto di domiciliarsi in Val Bregaglia, dando così l'avvio all'infiltrazione lombarda che in Bregaglia si estenderà più tardi non solo al campo economico e notarile, ma anche alla più alta magistratura valligiana.

Per ciò che riguarda un fatto di capitale importanza per l'economia valligiana di quel tempo, cioè il trasporto floridissimo delle merci negli scambi fra la Lombardia e la Germania, basterà dire che nel 1387 il Vescovo di Coira diede l'incarico a Giacobbe de Castelmur di costruire la strada del Settimo. [1]) Il trasporto delle merci era rigidamente organizzato. Il rispettivo regolamento, detto Logamenti di S. Martino, veniva discusso e aggiornato ogni anno a S. Martino dai soci delle singole « porte », convocati in assemblea.

Nell'elenco dei Podestà di Bregaglia, compilato dal dott. Teofilo de Salis e pubblicato in « Quaderni Grigionitaliani » [2]) figura, primo, già nel 1259, Rudolf de Salice, cui seguono unicamente Prevosti e Castelmur. Solo nel 1397

---

1) Le vestigia di questa strada si rintracciano ancora oggi nella nostra Valle, così fra Borgonovo - Vicosoprano - Casaccia e specialmente fra Casaccia e Bivio, anche se parte di quest'ultimo tracciato fu distrutto alcuni anni fa per far posto alla carreggiabile costruita dall'azienda elettrica della Città di Zurigo e che si spinge fino nella Val Maroz.

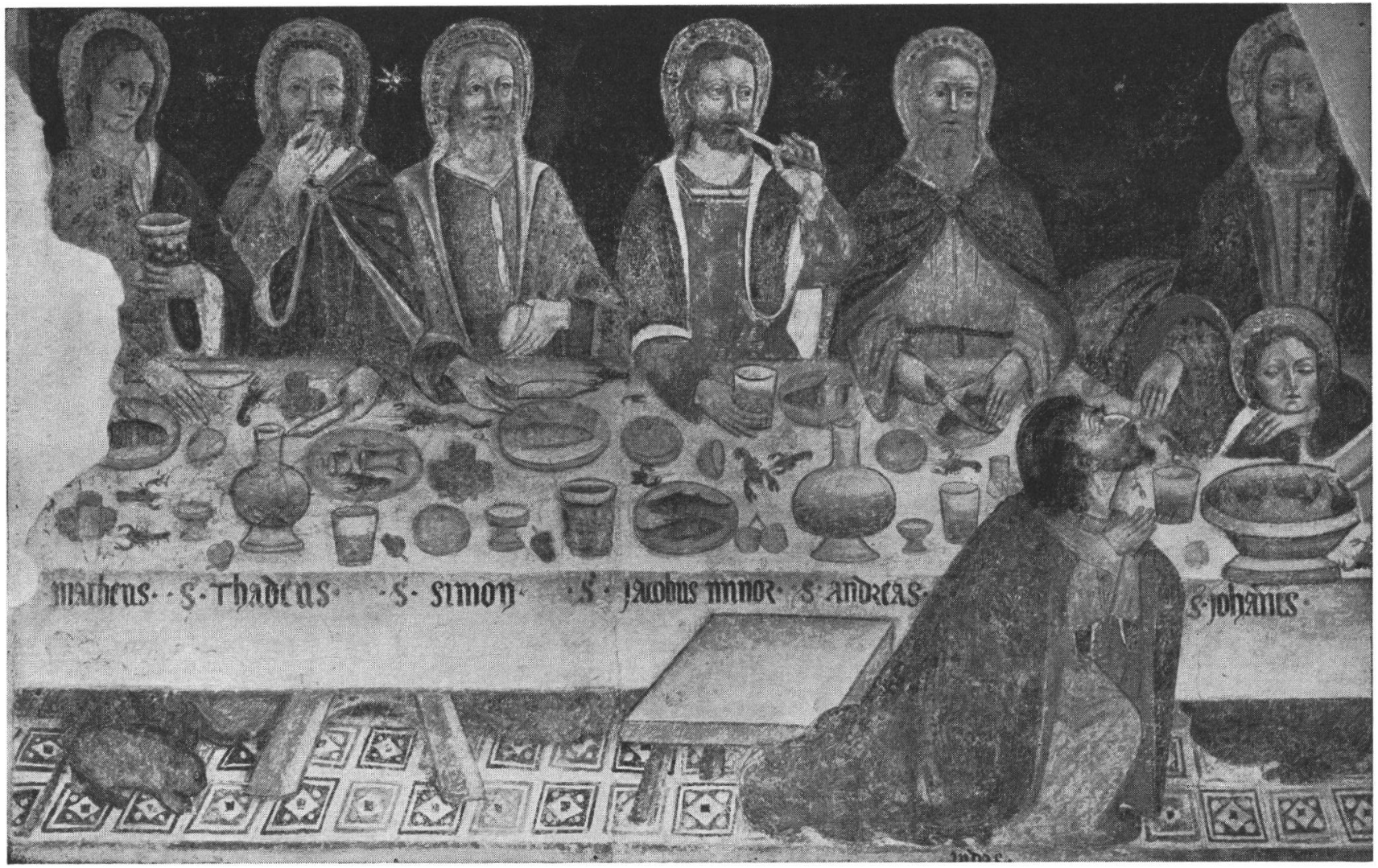
2) Anno XIX no. 1.

riappare il secondo Salis, dunque 138 anni più tardi del primo, nel 1403 il primo sicuro discendente della Famiglia Stampa, Jakob von Stampf. Per me è fuori di dubbio che il primo podestà non poteva essere un Salis, poiché, se nel corso di 40 anni dopo il trattato di pace di Piuro la famiglia Salis avesse già raggiunto un tale influsso da poter dare alla Valle un suo Podestà, sarebbe assolutamente inconcepibile che dovessero in seguito trascorrere ben 138 anni per poter dare alla Valle il secondo podestà ! L'elenco dei podestà di Bregaglia va quindi corretto nel senso che fino al 1389 i podestà furono o Prevosti o Castelmur. Solo a partire dal 1397 figurano anche, accanto ai nomi autoctoni dei Castelmur e dei Prevosti, i « Comaschi », dapprima un Salis, poi, nel 1403, il primo Stampa. L'elenco dei podestà si chiude nel 1851 con Ulrico Prevosti. A partire dal 1852 il podestà non sarà più che un semplice... presidente di Circolo. Solo Poschiavo ha conservato fino ai nostri giorni il titolo di podestà, riservato però al presidente comunale di Poschiavo.

Acquistata la piena autonomia, la Bregaglia poteva dedicarsi allo sviluppo e al consolidamento della sua struttura politica ed economica, caratterizzata in un primo tempo dalla separazione dell'unico Comune, comprendente tutta la Valle, nei due comuni di Sopra e di Sotto Porta. Secondo il dott. Vassalli i primi documenti concernenti tale separazione risalgono al 1330 e si riferiscono ai diritti dei singoli villaggi riguardanti l'uso dei pascoli e degli alpi. La vera e propria separazione avverrà solo due secoli più tardi, nel 1534, segnatamente per opera dei Salis, domiciliati a Sotto Porta e quindi politicamente in netta inferiorità di fronte alle famiglie nobili valligiane quali i Castelmur, i Prevosti e più tardi anche gli Stampa, residenti a Sopra Porta e particolarmente nel capoluogo Vicosoprano che fu, fin dai più remoti tempi, centro politico, culturale e economico di tutta la Valle.

Nel 1489 si fa la prima importante concessione a Sotto Porta, che potrà ormai darsi un suo tribunale civile, mentre la giurisdizione del tribunale criminale si estenderà, come in antico, a tutta la Valle e manterrà la sua sede a Vicosoprano. Qui il tribunale dava gli statuti pubblici e civili, prendeva decisioni di carattere politico, ordinava spedizioni di carattere militare, nominava le deputazioni da inviare alle diete, assegnava cariche e uffici da assumersi nei paesi sudditi, decideva circa le liti riguardanti i confini. Prendeva inoltre tutte le decisioni di carattere amministrativo che riguardavano la Valle. L'amministrazione era del resto largamente decentralizzata, di modo che in Bregaglia l'autonomia dei Comuni aveva raggiunto un grado non comune. La giurisdizione civile di Sopra Porta, Sotto Porta e Casaccia era affidata al Ministrale, denominato anche « Landamma » e al suo sostituto, denominato « Locotenente ». Tutti gli uffici dipendevano però gerarchicamente dal Podestà, simbolo del potere e della dignità della Valle. Quando veniva seppellito un podestà o un membro della famiglia Salis si suonavano una volta le campane di Nossa Donna, donate nel 1492 alla Valle da un Salis.

Capo spirituale della Valle fu però, fino verso la metà del secolo XVI^0, il Vescovo di Coira, vale a dire fino al momento in cui venne introdotta in Valle la riforma.



Affreschi nella chiesa di S. Martino a Bondo: Ultima Cena (lastra g. c. da «Terra Grischuna»)

Introduzione della riforma in Val Bregaglia

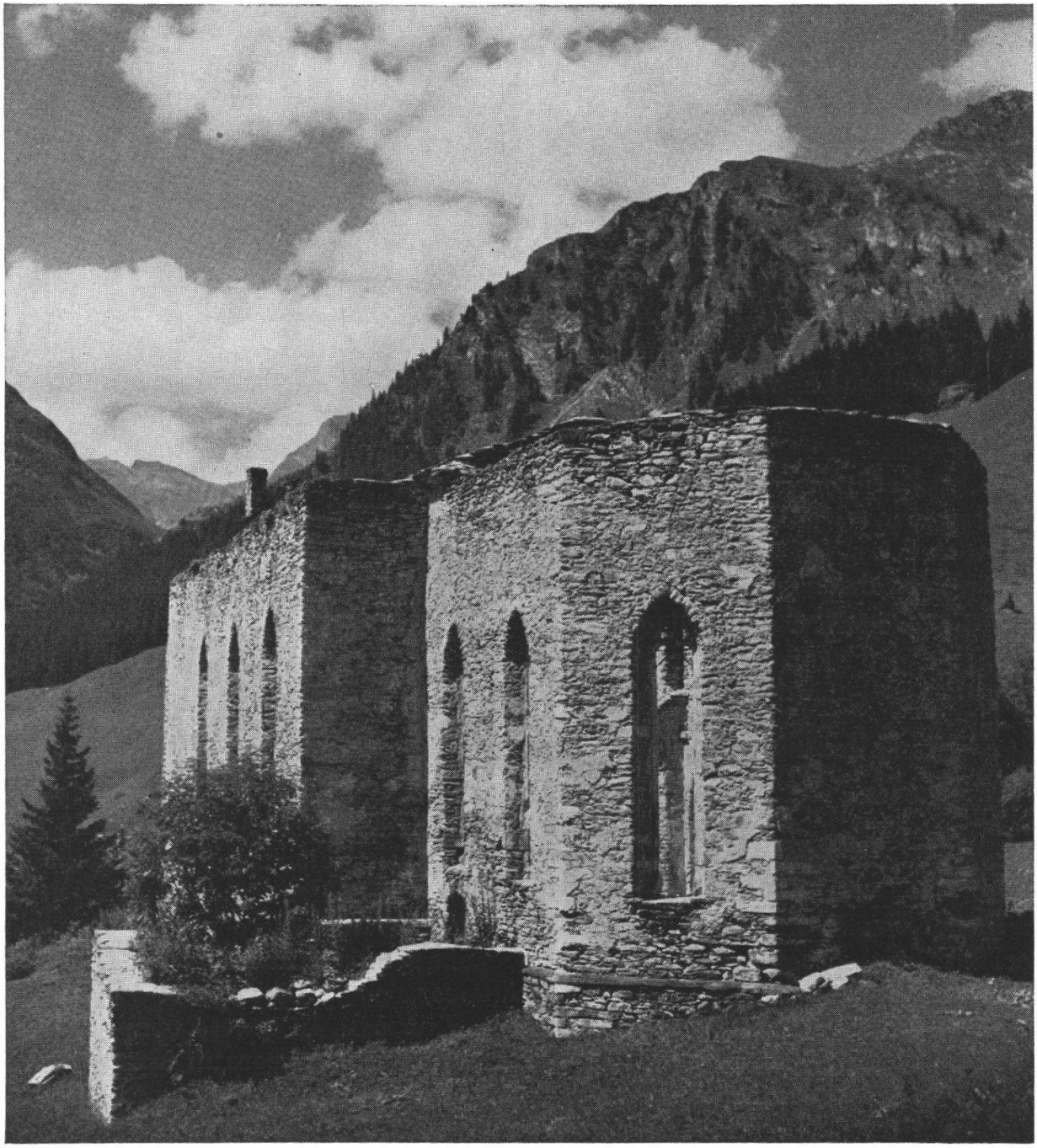
Prima della riforma la Valle formava politicamente ed ecclesiasticamente un solo comune. Alla chiesa madre, cioè Santa Maria di Nossadonna o di Castromuro, situata nel centro della Valle, era preposto un arciprete. Nel 1521 si contavano in tutta la Valle da 8 a 9 sacerdoti, cioè un cappellano a Vicosoprano, uno a S. Cassiano, uno a S. Gaudenzio, uno a Bondo, uno a Castasegna e due a Soglio. Per farsi un'idea della situazione ecclesiastica prima della riforma e per capire i motivi che indussero fra l'altro i Bregagliotti ad accettare le nuove idee religiose, basterà accennare ai fatti seguenti: l'ultimo Arciprete di Nossadonna, Alberto de Adrianis, aveva una figlia che sposò Laurentius de Martinis de Vigniano, parroco evangelico di S. Pietro e S. Giorgio; il cappellano di San Giorgio, Urbano Prevosti, ci vien descritto come abile commerciante che comprava e vendeva case e terreni e stendeva contratti di compra-vendita; l'ultimo prete di Sopra Porta, Ser Vincenzo in Vicosoprano, dopo la morte del fratello oppresse talmente la cognata per ragioni finanziarie che questa fu obbligata a chiedere l'aiuto e l'assistenza del tribunale.

Come molti secoli prima S. Gaudenzio si rifugiò fra i nostri monti per sfuggire ai pagani che lo perseguitavano, così anche gli eretici italiani, perseguitati dall'inquisizione, rivolsero i loro passi verso il libero paese dei Grigioni, dove trovarono un primo e sicuro asilo proprio nella nostra Valle. Ma, a quanto pare, in un primo tempo, le nuove idee religiose trovarono un'accoglienza piuttosto fredda e la maggior parte della popolazione preferiva restar fedele alla vecchia chiesa. Il primo riformatore che predicò nella nostra Valle fu Bartolomeo Maturo, già priore del Convento dei Domenicani in Cremona. Il dottor Camenisch, che si occupò intensamente anche della diffusione della riforma nelle nostre Valli, asserisce essere provato che già nel 1529 a Vicosoprano si celebrasse regolarmente, accanto al culto divino cattolico, anche quello evangelico. Però ancora nel 1542 c'erano, negli stessi villaggi di Sopra Porta, parroci cattolici e riformati. In questo tempo a Borgonovo, Stampa, Coltura e Gualdo [1]) i cattolici erano ancora in maggioranza. Solo nel 1549, dunque venti anni dopo Vicosoprano, anche questi villaggi ebbero il loro primo parroco evangelico.

Ma, senza l'intervento di un uomo straordinario quale il già vescovo di Capodistria e legato papale, Pietro Paolo Vergerio, è più che probabile che anche la Bregaglia, come altre vallate del Grigioni, al tempo della controriforma forse sarebbe ritornata in grembo alla vecchia chiesa. Nel giro di pochi anni il Vergerio riuscì infatti non solo a intensificare la divulgazione della riforma, ma a riformare tutta la Valle. Ciò che ci meraviglia è inoltre il fatto che il Vergerio non era teologo, ma giurista! Quale legato papale egli doveva

---

1) Piccola frazione situata, come pare, fra Borgonovo e Stampa, distrutta da uno dei numerosi e pericolosi « drögh » (torrente) che scendono talvolta, dopo una forte pioggia, specie dal fianco sinistro della Valle, distruggendo boschi, prati e anche gli abitati.



San Gaudenzio presso Casaccia - Chiesa tardo-gotica, costruita fra il 1514 e il 1518, distrutta nel 1558 (Foto Furter, Davos)

sovente occuparsi di eretici italiani e dei loro problemi, tanto che lui stesso cadde nel sospetto di aver accettato le nuove idee religiose. Per discolparsi egli si accinse a scrivere un libro, in cui intendeva confutare le nuove idee evangeliche, sennonché lo studio della letteratura protestante lo indusse ad accettare proprio le idee che voleva combattere !

Il 22 gennaio del 1550 Vergerio giunge a Vicosoprano, dove era stato chiamato quale pastore della parrocchia protestante. Un anno più tardi, cioè

il giorno dell'Ascensione, dopo che ebbe pronunciata una focosa arringa a Casaccia, gli abitanti del solitario villaggetto alpino si recarono alla vecchia e veneranda chiesa di S. Gaudenzio, già meta di numerosi pellegrini e una delle più rinomate chiese del Grigioni e, dopo aver distrutte tutte le immagini sacre e buttate le ossa di S. Gaudenzio nell'Orlegna, passarono alla fede evangelica.

Quando il 1551 volgeva alla fine, tutta Sopra Porta, ad eccezione di Montaccio, era passata al nuovo credo. Nel 1552 Vergerio predicò con la solita veemenza a Bondo, cosicché anche questo villaggio passò alla riforma, seguito ben presto anche da Soglio e Castasegna.

Ad eccezione di Casaccia, dove il popolo, aizzato dal Vergerio, ricorse alla violenza, negli altri comuni la riforma fu introdotta in piena tranquillità. E come è stato provato dal Pöschel il magnifico altare nella chiesa di Santa Maria di Castromuro, pregevole opera di Yvo Strigel, creato nel 1499, non fu distrutto, ma venduto o ceduto alla chiesa di Santa Croce presso Chiavenna. Le reliquie dei santi conservate nella chiesa di Soglio non furono disperse come quelle di S. Gaudenzio, ma sepolte nel cimitero coi dovuti onori.

Grazie a un caso fortunato sono venuti alla luce alcuni anni fa, quando la chiesa di S. Martino a Bondo venne completamente ristaurata, dei preziosi affreschi risalenti probabilmente al secolo XV. Essi erano stati coperti, durante la riforma, con un grosso strato di calce. Mentre nel periodo della controriforma il villaggio di Bondo venne completamente distrutto dalle fiamme, gli affreschi di S. Martino, protetti dalla calce, furono risparmiati, anche se rividero la luce solo molti secoli più tardi, nell'estate del 1960. Essi rappresentano Cristo, gli evangelisti, Maria, nonché Mosè, Davide e i profeti.

Vergerio lasciò la Valle già nel 1553 e si trasferì in Germania, probabilmente perchè più incline alle idee di Lutero che a quelle di Zwinglio. Del resto è pure comprensibile che la nostra piccola Valle non potesse offrire che un asilo solo provvisorio a un uomo di carattere focoso e irrequieto come il Vergerio, abituato a tutt'altro tenore di vita.

Mentre al tempo della controriforma furono estinte le piccole comunità evangeliche in Val Mesolcina e fortemente ridotte quelle di Val Poschiavo, i tentativi intrapresi in Bregaglia nel 1551 e nel 1582 da parte di un padre domenicano e di tre gesuiti, sostenuti dalla famiglia Salis, non ebbero nessun successo. La Bregaglia usciva da questo movimentato periodo quale unica Valle di lingua italiana completamente riformata, e rimaneva tale fino verso la fine del secolo scorso. D'allora in poi il numero dei cattolici segnò anche in Bregaglia un costante aumento: mentre nel 1850 essi non ammontavano che a 83, nel 1950 erano saliti a 371. Nello stesso periodo il numero dei riformati era invece sceso da 1453 a 1179. Secondo il mio parere questo fenomeno va attribuito a due fatti: a una necessità economica, di cui si parlerà

in altra sede e all'atteggiamento profondamente tollerante del Bregagliotto non solo di fronte a problemi religiosi, ma anche politici e linguistici.

La riforma ebbe per la nostra Valle non solo un'importanza nel campo religioso, ma anche in quello politico e particolarmente in quello linguistico. Essa segna infatti de facto et de jure la fine del dominio vescovile e dà l'ultima spinta all'adozione definitiva dell'italiano quale lingua ufficiale. A me sembra anzi che proprio il problema politico e quello linguistico contribuirono più del problema religioso stesso a favorire la riforma!

Introducendo la riforma, i Bregagliotti volevano in primo luogo documentare definitivamente la loro indipendenza politica, e in secondo luogo era lo spirito latino che si ribellava allo spirito prevalentemente tedesco di oltr'Alpe, essendo in quei tempi i vescovi di Coira quasi tutti tedeschi. L'avvento di riformatori italiani nella nostra Valle contribuì nel contempo a risolvere definitivamente anche il problema linguistico a favore dell'italiano, il quale diventò in un primo tempo lingua di chiesa, poi anche lingua di scuola. L'italiano usciva poi vincitore, soppiantando anche il latino e il tedesco, fino allora lingue ufficiali. I documenti conservati nell'archivio di Circolo, stesi dapprima in latino o in tedesco sono, a partire dal 1585, stesi in italiano. I nuovi tempi si palesano del resto anche linguisticamente e moralmente nei nuovi Statuti criminali del 1546 e negli Statuti civili del 1597.

Mentre i riformatori italiani lottavano con entusiasmo per la loro causa, si direbbe che in generale i Bregagliotti dimostrassero una certa riservatezza di fronte alle nuove idee religiose. Questo spiega forse anche un fatto non privo di un certo interesse, per cui non solo al tempo della riforma, ma anche più tardi, quasi tutti i nostri parroci furono stranieri. Così il primo parroco valligiano appare a Bondo nel 1628, a Soglio nel 1714, a Stampa solo nel 1846 e a Vicosoprano, benché culla della riforma, sembra che non vi sia mai stato un solo parroco valligiano!

Per finire menzioneremo un fatto veramente interessante: a Stampa il pastore evangelico Alberto Martinengo esercitò il suo sacerdozio per ben 78 anni, fino all'età di 97 anni, vale a dire due anni prima della sua morte, avvenuta a 99 anni, nel 1664. E crediamo di non errare dicendo che si tratterà di un primato non solo svizzero, ma addirittura mondiale.

Cp. 63 -

Item che de Latronezzi et altre cose mal fatte debba il sig.r Podestà con suoi giurati diligentemente intra=uenire se con essaminare gli Indicij Voce et fammo con li reportatori sicome dinanzi à loro sarà reportato tanto de Latronezzi quanto de altri delitti debbano sentar sopra il fatto con plena possanza di castigare pigli=ore, et tormentare come à loro parerà giusto et Dritto et li Degani siano obligati à tormentare.

64.

Ancora, che il sig.r Podestà habbia piena posanza di meter le mani à qualunq. persona forastiera sospetta ò p scritture di processi notificata trouandola nella nostra Vale, et similm.te nelle persone de nostri uolendo loro partirsi. Item in altri casi che habia cons. iglio con la più parte del Dritto.

65.

Che nissun Podestà ò suo Logotenente ò Nod.o del Criminale non deuono tener ostaria Crimina. le sotto pena di fede et giuramento.

66.

Se alcuno uenderse alcuni beni liberi ad proprium.

Una pagina degli « Statuti Civili e Criminali di Bregaglia »